

## Jesse Owens e Luz Long: una grande amicizia nonostante Hitler

Emmanuele Michela

Le Olimpiadi del 1936 si svolsero a Berlino. Nelle intenzioni del ministro della propaganda Joseph Goebbels sarebbero dovute diventare l'occasione per propagandare, agli occhi del mondo, l'immagine dell'ideologia nazista. Invece il personaggio simbolo di quei giochi fu Jesse Owens, un atleta afro-americano che vinse ben quattro medaglie d'oro. Imprevedibile e straordinaria fu l'amicizia che nacque tra lui e Luz Long, il suo biondo avversario tedesco, beniamino del pubblico. Questa bizzarra vicenda sportiva deluse clamorosamente e inaspettatamente chi intendeva dimostrare la supremazia della razza ariana.

*Si potrebbero fondere tutte le medaglie che ho vinto, ma non si potrebbe mai riprodurre l'amicizia a 24 carati che nacque tra me e Luz Long sulla pedana di Berlino. (Jesse Owens)*

Per tutti è l'uomo che batté Hitler, la freccia nera che umiliò il *Führer* a Berlino, in quella passerella che avrebbe consacrato la superiorità ariana sul resto del mondo, anche nello sport. Il medagliere parlava tedesco in quei Giochi Olimpici del 1936, dominati dall'aquila teutonica in ogni disciplina. Eppure, a sorpresa, l'attore più importante dell'evento divenne lui, Jesse Owens, nero, afro-americano, nato rachitico e cresciuto in povertà in una famiglia di mezzadri dell'Alabama. Oggi ricorrono i 100 anni dalla nascita del velocista statunitense<sup>1</sup>, 4 ori in quei Giochi a cinque cerchi e protagonista di una storia sportiva dove talento e volontà battono l'ideologia.

Per tanti decenni la sua vicenda è rimasta legata a quel tributo che Hitler avrebbe mancato di rendergli dopo la vittoria nel salto in lungo. La "mancata stretta di mano" in realtà sappiamo ora essere una leggenda, sorta dopo un bizzarro *qui pro quo*<sup>2</sup> e cresciuta col lievito di razzismo e odio che il nazismo portava con sé verso una razza considerata inferiore. Le testimonianze arrivano proprio dal podio di Berlino, dove non riuscì a salire l'italiano Arturo Maffei, arrivato quarto nella gara, ma testimone della discesa del *Führer* dalla tribuna verso gli atleti vincitori. Hitler andò a congratularsi, raccontò Maffei, e fece il saluto romano a Owens, che allungò la mano con l'intento di stringere quella del Cancelliere del Reich. Quest'ultimo abbassò allora la sua, e proprio in quell'istante l'atleta statunitense, forse memore del saluto tipico dei militari, portò la sua mano alla fronte, sfilandola così dalle congratulazioni del *Führer*. Insomma, sembra sia stata solo un'incomprensione dovuta alle diverse culture d'origine. Ed è lo stesso atleta americano che nelle sue memorie descrive l'accaduto: «Dopo essere sceso dal podio del vincitore, passai davanti alla tribuna d'onore per rientrare negli spogliatoi. Il Cancelliere tedesco mi fissò, si alzò e mi salutò agitando la mano. Io feci altrettanto, rispondendo al saluto. Credo che i giornalisti mostrarono cattivo gusto inventando poi un'ostilità che non ci fu affatto». Singolare quanto aggiunge Owens, accennando al tanto pregiudizio che anche nei democratici Stati Uniti non gli veniva risparmiato: «Fu piuttosto Franklin Delano Roosevelt che evitò di incontrami. Il presidente non mi inviò nemmeno

**1. Oggi... statunitense:** James Cleveland Owens, detto Jesse, nacque il 12 settembre 1913 e morì il 31 marzo 1980. L'articolo è del 12 settembre 2013.

**2. qui pro quo:** equivoco, malinteso.

un telegramma». Tra i due c'era un incontro in programma, che la Casa Bianca  
35 cancellò per paura delle reazioni degli elettori bianchi.  
Ma la vera vittoria di Owens su razzismo e ideologia porta diret-  
to al nome di un suo amico, Luz Long: tedesco, atleta del salto in lun-  
go, biondo e altissimo, simbolo della razza ariana, era l'uomo che avreb-  
be dovuto batterlo dalla pedana. Invece quella che doveva essere una  
40 rivalità accentuata dai venti freddi che soffiavano tra le due nazioni, si trasfor-  
mò in un rapporto di stima e affetto, nato proprio durante i Giochi Olimpici.  
Nelle batterie Owens rischiò l'eliminazione dopo due salti nulli, se non fosse  
stato proprio Long a suggerirgli dove "staccare". Così riuscì ad arrivare in finale,  
e qui, un salto dopo l'altro, la competizione tra i due si trasformò in spettacolo.  
45 Jesse e Luz continuavano a superarsi. Fino all'ultima rincorsa: Owens andò più  
lungo di tutti, sfilando la medaglia d'oro dal collo di Long. «Mi ricordo che,  
nell'istante in cui toccai terra dopo il mio salto finale, Luz mi fu a fianco per  
congratularsi con me. Nonostante Hitler ci fulminasse con gli occhi dalla tribuna  
a non più di un centinaio di metri, Luz mi strinse fortemente la mano: e la sua  
50 non era certo la stretta di mano di uno che vi sorride con la morte nel cuore. Si  
potrebbero fondere tutte le medaglie e le coppe d'oro che ho e non servirebbero a  
placcare in oro a 24 carati l'amicizia che sentii per Luz Long in quel momento».  
Tornato in America Owens passò al professionismo, si dedicò alle esibizioni  
contro cavalli purosangue per tirare su qualche soldo di cui vivere. L'amicizia  
55 con Long rimase salda: si scrivevano spesso, nonostante i loro due Paesi si al-  
lontanassero sempre di più. Con lo scoppio della guerra, Luz fu reclutato nella  
Lutwaffe, finì a combattere in Italia e nel '43 morì in Sicilia. Dopo l'armistizio,  
Owens volerà in Germania più volte, per incontrare la moglie e i figli di Long.

da E. Michela, *Cento anni fa nasceva Jesse Owens*, in "Tempi", 12 settembre 2013